

SANDRA
CHISTOLINI

I giovani europei costruttori potenziali di intercultura ed antirazzismo

I giovani tra violenza e non violenza

Nel momento in cui in Europa si assiste a fenomeni di xenofobia giovanile viene spontaneo interrogarsi, come studiosi e come persone che vivono in questo tempo, sul ruolo che i giovani non violenti svolgono nei confronti dei loro coetanei meno sensibili, o meglio meno educati, a tale proposta. Mentre risulta facile trovare addetti ai lavori impegnati a dimostrare scientificamente, con riflessioni teoriche e con dati empirici, l'importanza del ragionamento, soprattutto a fondamento umanistico, quale strumento deterrente alla ribellione dei giovani "devianti", questi ultimi fuggono dalle sedi della educazione strutturata, dell'istruzione preconstituita, della formazione programmata ed anche loro propongono un modello di "vivere sociale", talvol-

* Questo testo è stato predisposto in occasione del Convegno Europeo dal titolo "Giovani società educazione nell'Europa del 2000" tenuto a Gubbio dal 9 al 12 febbraio 1995 e promosso dall'Università degli studi di Perugia, Facoltà di Magistero (ora Facoltà di Scienze della Formazione), Istituto di Pedagogia, in collaborazione con *l'Exchange in Community Development in Europe, Commission des Communautés Europeennes, Jask Force Ressources Humaines Education Formation et Jeunesse.*

ta di "morte sociale", che la cultura sociologica statunitense del ghetto e la borgata pasoliniana ci hanno ben descritto e dimostrato con dinamiche oggi rivisitabili. I quadri di riferimento dei *Giovani*, quale categoria umana e sociale contemporanea hanno senso specifico e valore diverso. Potremmo anche dire che si tratta di una categoria definibile alla rovescia, rispetto a quanto emergeva dalle indagini degli anni Sessanta e Settanta; è come dire che siamo in presenza di giovani il cui grado di problematizzazione del loro essere persone nella società tende a collocarsi, ipoteticamente, intorno a valori medi, senza eccessi, ma anche senza coinvolgimenti sostanziali, a parte le eccezioni e le marginalità con segno positivo.

Oggi come ieri sono le marginalità con segno negativo che ci interrogano e sono di fatto la verifica della nostra azione educativo-formativa, soprattutto di quella rivolta all'infanzia e alla adolescenza. La reazione immediata di operatori ed istituzioni tende a disconoscere, con noncuranza e senza prestare attenzione se non in casi eclatanti, la violenza dei giovani e si perde così l'occasione pedagogica di frantumarla dall'interno e dall'esterno. Dall'interno con la persuasione e la prevenzione, oltre che con il categorico rifiuto della razionalizzazione unilaterale. Dall'esterno con azioni educative volte a sostenere processi di formazione dei giovani che fortifichino le componenti sostanziali del loro essere cittadini dell'Europa che si unisce e che rifiuta la segmentazione acefala.

I giovani tra impegno sociale e osservazione a distanza

È opportuno rammentare che questo Convegno Europeo si svolge in un luogo particolarmente significativo, in Umbria, patria per eccellenza di una spiritualità in diverso modo coltivata da due uomini indimenticabili. Mi riferisco all'esempio e alla testimonianza di San Francesco che ha varcato tutti i confini della Terra, e non solo quelli geografici, e ad Aldo Capitini, figlio di un campanaro, mestiere oggi tra i più difficili da trovare e da saper ben fare, Professore presso l'Università di Perugia, teorico dell'*educazione aperta* è impegnato in una azione legislativa che è passata alla storia. Se San Francesco, il "poverello di Assisi", con un linguaggio moderno potremmo dire lo svantaggiato tra gli svantaggiati, è conosciuto ed imitato in Oriente ed in Occidente, Aldo Capitini lo è forse un poco meno ma per noi è essenziale richiamarlo alla memoria. In Italia Aldo Capitini ha accolto e fatto suo il messaggio di Gandhi sulla non cooperazione e la non violenza, al punto da lavorare concretamente fino a promuovere la legge sull'obiezione di coscienza (1972). Vent'anni fa questa fu una conquista sociale, politica, educativa portavoce di esigenze dei giovani che coscientemente e risolutamente rifiutavano di porsi al servizio dello Stato che prepara all'aggressione di altri Stati, oltre che a difendersi da ipotetici nemici.

Il servizio civile è oggi una realtà consolidata e ben opera accanto al volontariato nelle comunità terapeutiche, nelle opere a carattere professio-

nale e formativo, all'estero. Attraverso questi ed altri tirocini di vita i giovani sperimentano modi di stare insieme che per lo più rispondono a progetti educativi particolarmente validi dal punto di vista della costruzione di personalità adulte responsabili. L'apertura dello spettro dell'educazione alla società, e la considerazione del fattore educazione da parte della società invitano a letture ed interpretazioni interattive, avvalendosi degli strumenti etno-metodologici ben utilizzabili anche in campo scolastico.

I giovani tra ambivalenza e multifattorialità

Conviene chiederci se i giovani di oggi descritti talvolta come più sereni, più obiettivi, meno radicali, più essenziali in certi casi ignari delle tecniche della non violenza preferiscono scegliere la via dell'individualismo di massa, oppure impegnarsi per raggiungere obiettivi che richiedono tempo e fatica, oppure restare sul doppio binario. Quali sono i bisogni e le aspettative dei giovani? Senza altro vi è un *bisogno di fiducia* ed una *aspettativa di etica sociale* in via di modellamento e quindi caratterizzati da fragilità ed indecisione.

Riemerge spesso la ben nota tesi della ambivalenza della condizione giovanile sulla quale solo gli adulti sembrano nutrire certezza. Gli adulti "sanno" ciò che cercano i giovani e pre-preparano percorsi formativi quasi senza interrogare i destinatari degli stessi. Tra questi adulti ci sono i genitori, gli insegnanti, gli operatori, gli educatori, i tutori, i formatori, i politici, i religiosi. Tutti hanno la *loro* proposta, non sempre ricca di coerenza interna e di fattibilità reale. Chi diventa giovane, vale a dire l'adolescente in crescita, si guarda intorno e ci si aspetta che chieda contenuti adeguati per vivere serenamente nella società a partire dall'attimo presente. Eppure, a ben guardare, di fronte al giovane che allo stadio uccide il coetaneo, al ragazzo che violenta il bimbo inconsapevole, alla donna che abbandona il neonato che ha dato alla luce, al minore che incendia la casa dello straniero extracomunitario, all'adolescente parricida, nessun gruppo studentesco propone una alternativa forte di non condivisione delle cause scatenanti queste azioni moralmente riprovevoli, magari facendo uso di studi scientifici che dalle radici teoriche della non violenza avanzino alla natura del pregiudizio culturale fino a procedere alla tesi-proposta dell'educazione interculturale ed antirazzista.

Il dibattito scientifico permette di sollevare interrogativi non tanto nuovi, quanto piuttosto incalzanti e non rimandabili, nonostante l'instabilità politica che stiamo sperimentando in modo particolare in Italia. La multifattorialità della condizione giovanile non dovrebbe indurre ad assumere atteggiamenti di relativismo e di parzialità che immobilizzano la trasformazione sociale ed interpersonale. La complessità fenomenologica va meglio osservata, conviene dunque sospendere il giudizio categorico e stigmatizzante la persona, nel caso specifico il giovane deviante, e favorire invece la riflessione su quelle cause prorompenti, eventualmente da arginare con forme oculate di prevenzione.

I giovani tra intercultura ed antirazzismo

Secondo un recente studio che ho condotto risulterebbe che la scuola italiana, rispetto alla scuola anglosassone è stata, fino al 1989, meno attenta ad introdurre una proposta educativa che facesse propri i temi dell'intercultura, della multiculturalità e dell'antirazzismo. Il curriculum ufficiale dalla preprimaria alla secondaria superiore, ed aggiungerei all'università, ha non di rado trascurato la valenza formativa della connessione pedagogico-antropologica, molto bene evidenziata dalla Montessori. Anche in questo caso, è opportuno escludere le rare eccezioni che confermano la regola ed il risveglio degli anni a noi più prossimi.

Nella società che si avvicina al Terzo Millennio c'è spazio per tutti, se accogliamo il principio della legittimità della differenza. Questo non è un dato statico, ma un processo che implica la selezione operazionalizzabile e la critica culturale dei comportamenti umani al fine di impegnarsi e sostenere la crescita di tutti, giovani compresi, in una Europa dalle molte culture che optano per lo sviluppo di se stesse e dei Paesi cosiddetti "svantaggiati" o "in via di sviluppo", meglio dire "Paesi emergenti".

L'auspicio pedagogico in questo Convegno, non è certamente quello della catastrofe, la *Bildungskatastrophe* teorizzata alla metà degli anni Sessanta in Germania, bensì quello della promozione delle intelligenze e della volontà rivolta al Bene. Il nostro impegno credo possa dunque andare nella direzione che stimola i giovani ad essere artefici positivi della loro condizione, con l'augurio che per la forza della loro proposta umana siano essi i veri ideatori della società che si avvia al tramonto del secondo millennio e cerca di coniugare in modo nuovo antichi ideali per salutare così l'alba del Terzo Millennio. E forse dovremmo anche riprendere le fila del discorso e la ricerca sperimentale per prefigurare *insieme ai giovani* le ragioni di una società in continuo miglioramento.

Riferimenti bibliografici

- G.E. BECKER, U. COBURN-STAEGE (Hrsg.), *Pädagogik gegen Fremden feindlichkeit, Rassismus und Gewalt. Mut und Engagement in der Schule*, Weinheim und Basel, Beltz Grüne Reihe, 1994.
- H. BRÜNDEL, K. HURRELMANN, *Gewalt macht Schule. Wie gehen wir mit aggressiven Kindern um?*, München, Droemer Knaur, 1994.
- S. BUCCI, *Educazione dell'infanzia e pedagogia scientifica. Da Froebel a Montessori*, Roma, Bulzoni, 1990.
- M.F. CAMMAERT, *L'interculturalisme: théorie et pratique*, Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1987.
- A. CAPITINI, *L'obbiezione di coscienza in Italia, con la proposta di legge per il riconoscimento*, Manduria (Taranto), Lacaíta, 1959.
- CENSIS, *28° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 1994*, Roma, Angeli, 1994.
- S. CHISTOLINI, *L'antirazzismo in Italia e Gran Bretagna. Uno studio di educazione comparata*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- S. CHISTOLINI (Ed.), *Educazione interculturale. La formazione degli insegnanti in Italia, Gran Bretagna, Germania*, Roma, Euroma-La Goliardica, 1992.

- S. CHISTOLINI, *Esperiti a confronto sui bisogni formativi dei giovani del Veneto*, in "Rassegna CNOS", anno 10, n. 2, 1994, pp. 79-104.
- S. CHISTOLINI, *Le migrazioni come causa del bisogno di educazione multiculturale in Europa*, in "Orientamenti Pedagogici", anno XLI, n. 5, 1994, pp. 825-852.
- S. CHISTOLINI, *La non violenza come fondamento della pace*, in Istituto di Sociologia, Facoltà di Scienze dell'Educazione, Università Pontificia Salesiana (Ed.), *I giovani europei e la pace*, Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1988, pp. 23-48.
- S. CHISTOLINI, *Ramkrishna Vivekananda Gandhi. Maestri senza scuola*, Roma, Euroma-La Goliardica, 1992.
- COMUNITÀ EUROPEA (Ed.), *Trattato sull'unione europea*, Bruxelles, 1992.
- P. FERMOSE ESTÉBANEZ (Ed.), *Educación intercultural: la Europa sin fronteras*, Madrid, Narcea, 1992.
- M. LAENG (diretto da), *Educazione multiculturale e pedagogia comparata*, in *Atlante della pedagogia. I luoghi*, vol. 3, Napoli, Tecnodid, 1993, pp. 9-20.
- J. LYNCH, *Education for citizenship in a multicultural society*, London, Cassell, 1991.
- F. MAYOR ZARAGOZA., *Domani è troppo tardi. Sviluppo, istruzione, democrazia*, Roma, Studium, 1991 (l.o.: *Mañana siempre es tarde*, Madrid, Espasa-Calpe, S.A., 1987).
- G. MILANESI, L. MONAMI, S. CHISTOLINI, *Educare alla non-violenza. Una proposta per operatori dei Centri di Formazione Professionale*, Roma, I.A.S., 1977 .
- E. MORIN, *Pour sortir du XXème siècle*, Paris, Éditions Nathan, 1981.
- OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ (Ed.), *Emarginazione e associazionismo giovanile. Emarginazione, disagio giovanile e prevenzione nella società italiana dal 1945 ad oggi*, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1990.
- B. VERTECCII (Ed.), *La scuola italiana verso il 2000*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1984.
- K. WATSON, *Multicultural education. Debate, policy and teacher education*, Nottingham, University of Nottingham, School of Education, 1989.

